

MARIA, MADRE DI GESÙ, SOGGETTO E OGGETTO DI CATECHESI

RIFLESSIONI SUGLI SCRITTI DEL NUOVO TESTAMENTO

Aristide M. Serra, o.s.m.

La mia conversazione con voi si svolgerà attorno alla seguente affermazione. La primitiva comunità cristiana – quella, cioè, degli apostoli e dei primi discepoli – giunse a comprendere che Miryam di Nazaret, Madre di Gesù, era un elemento costitutivo e irrinunciabile della propria fede. Pertanto anch'ella divenne soggetto e oggetto di catechesi, di evangelizzazione. L'annuncio del Vangelo comportava, quindi, fra l'altro, la testimonianza delle «grandi cose» che il Signore aveva compiuto nella persona e nell'opera di Maria. E tale testimonianza fu resa da Maria e dalla Chiesa insieme.

Questa è la tesi che vi propongo. Per abbozzare un tentativo di esposizione della medesima, procederò in quattro tempi o momenti, ciascuno dei quali trae ispirazione principalmente dal Nuovo Testamento. Nel primo vedremo come l'Incarnazione e la Risurrezione siano considerati i due estremi essenziali che definiscono l'opera del Cristo Salvatore. Il secondo e il terzo metteranno in luce i legami che Maria ha, rispettivamente, con l'Incarnazione del Verbo e la sua Risurrezione dai morti. Nel quarto mediteremo sulle conseguenze di questi nessi che stringono la Madre di Gesù agli eventi capitali della Redenzione. Il Signore, cioè, ha operato «grandi cose» in lei (cf. Lc 1, 49a); e le «grandi cose» di Dio, secondo la tradizione biblica, devono essere annunciate e fatte conoscere di generazione in generazione.

Perciò anche Maria divenne un capitolo di importanza primaria nel quadro della missione evangelizzatrice della Chiesa, in ogni tempo.

I. INCARNAZIONE E RISURREZIONE, SINTESI COSTITUTIVA DELLA PERSONA E DELLA MISSIONE DI CRISTO

Dall'epistolario paolino¹ ricaviamo quattro professioni di fede, nelle quali la parabola del Cristo Messia è racchiusa nel polo iniziale e in quello terminale della sua esistenza, cioè *l'Incarnazione e la Risurrezione*. I testi sono quelli di: Rm 1, 3-4 e 10, 6-7; 1 Tm 3, 16 e 2 Tm 2, 8. A questi passi potremmo aggiungere Gv 1, vv. 13 (letto al singolare) e 14.

Vediamoli, ora, singolarmente, con spiegazione breve ed essenziale in ciò che riguarda il nostro argomento.

* PAOLO, *Lettera ai Romani* (57/58 d.C.)

1, (3-4) (contesto: vv. 1-4)

- v.1. «Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio,
2. che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture,
3. riguardo al Figlio suo, *nato dalla stirpe di Davide secondo la carne,*
4. *costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione, mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore.*

In apertura della sua magisteriale lettera ai Romani, Paolo presenta se stesso come apostolo, cioè come un inviato, scelto per annunziare il Vangelo di Dio (v. 1). Questo Vangelo, che il Signore aveva preannunziato nell'Antico Testamento mediante i profeti suoi portavoce, ha per oggetto il Figlio suo (v. 2). E volendo compendiare in antepresa le caratteristiche di questo Figlio, Paolo ne ricorda l'incarnazione e la risurrezione.

¹ Prescindiamo volutamente, in questa sede, dalla questione dell'autenticità delle cosiddette «lettere *deuteropaoline*».

L'incarnazione, in quanto egli discende dalla stirpe di Davide «secondo la carne» (v. 3), ossia in ciò che riguarda la sua genesi umana, la sua dimensione di Figlio dell'uomo.

La risurrezione, in quanto il Padre, facendo risorgere il Figlio dai morti in virtù dello Spirito Santo, lo pone in grado di esplicitare la sua «potenza». L'energia vivificante dello Spirito Santo ha investito la persona di Gesù Risorto e lo trasforma a sua volta in soggetto attivo di santificazione. Sedendo ora alla destra del Padre, essendo stata rivelata la sua uguaglianza con Dio stesso come Figlio suo, Egli può effondere la forza dello Spirito su ogni creatura (cf. Rm 4, 25b), e diviene pertanto «Signore nostro» (v. 4). Alla «debolezza» o *kénosi* della sua condizione prepasquale, subentra ora la sua «potenza» di Risorto².

* PAOLO, *Lettera ai Romani* (57/58 d.C.)

10, 6-7 (contesto: vv. 5-8)

- v.5. «Mosè, infatti, descrive la giustizia che viene dalla legge così: "L'uomo che la pratica vivrà per essa".
6. Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: "Non dire nel cuore: Chi salirà al cielo?". *Questo significa farne discendere Cristo.*
7. Oppure: "Chi discenderà nell'abisso?". *Questo significa far risalire Cristo dai morti.*
8. Che dice dunque? "Vicino a te sta la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore": cioè la parola della fede che noi predichiamo».

L'apostolo Paolo ha in mente l'esortazione che Mosè impartiva al popolo secondo Dt 30, 11-14, e ne ricava quindi un'applicazione cristologica.

² PENNA R., *Lo Spirito di Cristo. Cristologia e pneumatologia secondo un'originale formulazione paolina*, ed. Paideia, Brescia [1976], pp. 227-231, 273-275.

1. Mosè ricordava che convertirsi al Signore, obbedendo alla sua voce (Dt 30, 1-10), non è un comando troppo alto né troppo lontano per Israele (Dt 30, 11). Volendo poi prevenire due possibili obiezioni da parte del popolo, Mosè proseguiva la sua esortazione argomentando così: «[Questo comando] non è nel cielo perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prenderlo e farcelo eseguire?”³. Non è al di là del mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire?”⁴ (Dt 30, 12-13). Queste, fa capire Mosè, sarebbero nient'altro che difficoltà pretestuose. Infatti, conclude egli, «... questa parola è molto vicino a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore⁵, perché tu la metta in pratica» (Dt 30, 14).

Il senso di questo ragionamento di Mosè è il seguente. Il Signore ha già rivelato la sua Legge, quando scese sul monte Sinai per donarla a Israele. E questa Legge, che contiene i comandi e i decreti del Dio dell'Alleanza, è stata scritta in un libro, il Libro della Legge del Signore (Dt 30, 10). Perciò Israele, come popolo dell'Alleanza, ha sempre a portata di mano gli insegnamenti del suo Dio; basta che apra quel Libro venerando per sapere dove sta la benedizione e la maledizione (Dt 30, 1), la vita e la morte (Dt 30, 15). Così facendo, scoprirà sempre meglio quanto la

³ Il Targum palestinese del codice Neophyti traduce: «La Legge non è in cielo, perché voi dobbiate dire: “Ah! se avessimo qualcuno come Mosè, il profeta, che salisse al cielo”...». La glossa marginale recita: «Chi salirà per noi al cielo, come Mosè il profeta? ...». Cf. *Targum du Pentateuque*. Traduction des deux recensions palestiniennes complètes par R. Le Déaut, avec la collaboration de J. Robert, t. IV, *Deutéronome*, Du Cerf, Paris 1980 (SC 271), p. 248.

⁴ Il codice Neophyti: «La Legge non è al di là del Grande Mare perché dobbiate dire: “Ah! Se avessimo qualcuno come Giona, il profeta, che scendesse nelle profondità del Grande Mare, ce la farebbe risalire ...». La glossa marginale: «Chi passerà per noi al di là del Grande Mare, come Giona il profeta?...» (cf. *op. cit.*, p. 248).

⁵ La versione greca dei Settanta aggiunge: «... e nelle tue mani».

Parola del Signore sia a lui vicina, nella bocca e nel cuore, per metterla in pratica (Dt 30, 14).

Se tutto questo è già avvenuto con la rivelazione del Sinai, non avrebbe senso voler salire in cielo⁶ o voler solcare l'oceano per ricercare la Parola del Signore. Se la Sapienza era inaccessibile sia in cielo che in mare (cf. Bar 3, 15. 29-30), ora, dopo la grande teofania del Sinai, essa è manifesta, poiché si identifica con il Libro della Legge del Signore (cf. Eccli 24, 1-21. 22). Lì ogni verace israelita può conoscere la volontà del suo Dio.

2. L'apostolo Paolo rilegge Dt 30, 12-14 in senso cristologico. La sua argomentazione – com'è espressa in Rm 10, 6-7 – potrebbe essere così riproposta con parole nostre. Non c'è bisogno di aspettare una nuova *Incarrazione* o una nuova *Risurrezione*. L'una e l'altra hanno avuto luogo negli eventi della persona di Cristo. Egli è già disceso dal cielo (v. 6b = *incarnazione*; cf. Rm 1, 3); inoltre egli è già disceso nelle profondità del regno dei morti per poi risalirne (v. 7 = *morte e risurrezione*; cf. Rm 1, 4). Ognuno può venire a conoscenza di queste due realtà, in quanto esse sono annunciate dalla parola dei predicatori del vangelo (v. 8). Se uno accoglie questo annuncio, ossia se confessa con la parola e se crede in cuor suo che Gesù è «il Signore» in quanto Dio lo ha risuscitato dai morti, allora è salvo (vv. 9-10).

Sommando il tutto, possiamo ora sintetizzare il pensiero di Paolo. Per l'Antico Testamento la parola di Dio, fatasi vicino a Israele, era il Libro della Legge di Mosè; vi

⁶ La tradizione giudaica afferma che Dio, quando diede la Legge a Mosè, fece inclinare i cieli verso il monte Sinai, mentre vi discendeva la sua Shekinâh. Cf. Pseudo Filone, *Liber Antiquitatum Biblicarum* 15, 6; *IV Esdra* 3, 18. Vedi anche il Targum palestinese del codice Neophyti a Es 12, 42.

Il testo biblico connetteva così il Sinai al cielo: «Il monte ardeva nelle fiamme che si innalzavano in mezzo al cielo ... Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti ...» (Dt 4, 11.36).

vendo quella Parola, si otteneva «la giustizia che viene dalla Legge» (Rm 10, 5). Per il credente del Nuovo Testamento la parola di Dio è la parola di Cristo, quale risuona per bocca dei predicatori del vangelo. Questa parola si è resa vicina, sicché tutti possono udirla; infatti è stata predicata sino ai confini del mondo, tanto agli Ebrei che ai Gentili (vv. 18-20). Prestando ascolto alla parola di Cristo predicata dai suoi evangelizzatori, uno realizza «la giustizia che viene dalla fede» (v. 6a)⁷.

Dal complesso di questa esegesi paolina, torniamo a sottolineare il punto che interessa il nostro argomento. Cioè: per compendiare la globalità del mistero di Cristo, l'apostolo accenna al momento iniziale e al momento terminale della sua opera di salvezza: *l'Incarnazione e la Morte-Risurrezione*.

* PAOLO, *Prima lettera a Timoteo* (65 ca.d.C.)

3,16:

«Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si è manifestato nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria».

«Il mistero della pietà», di cui parla l'apostolo, è il disegno divino della nostra salvezza; disegno che forma l'oggetto della nostra «pietà», ossia della nostra fede, del nostro credere. Per natura sua questo «mistero» o disegno si incentra nella Persona di Cristo. Il suo contenuto è sintetizzato, come si ritiene generalmente, dal frammento di un inno liturgico citato nel v. 16. Esso è composto di sei sti-

⁷ MC NAMARA M., *The New Testament and the Palestinian Targum to the Pentateuch*, ed. Pontifical Biblical Institute, Rome 1966, pp. 70-78.

chi, disposti in parallelismo antitetico: «carne-Spirito», «angeli-pagani (genti)», «mondo-gloria».

Per quanto attiene al nostro tema, la prima coppia di termini («carne-Spirito») celebra *l'Incarnazione e la Risurrezione*.

Nell'*incarnazione*, il Figlio di Dio si è manifestato in forma umana, rivestendo la nostra carne (cf. Rm 1, 3; Gv 1, 14).

Nella *risurrezione*, Egli «fu giustificato nello Spirito». Dobbiamo notare, a questo proposito, che nella tradizione biblico-giudaica la parola «giustizia» e il verbo corrispondente «giustificare» più volte hanno il senso di «ricompensa-trionfo-vittoria-gloria». Si tratta, cioè, di una «vittoria», di un «trionfo», di una «glorificazione» che Dio concede ai giusti in ragione e in ricompensa della loro «giustizia-santità». Ad es., la esaltazione escatologica di Sion-Gerusalemme è così celebrata dal profeta: «Allora tutti i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria» (Is 62, 2)⁸. Gesù stesso afferma che lo Spirito Consolatore «... convincerà il mondo ... quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più» (Gv 16, 8.10). In altre parole: lo Spirito Santo dimostrerà che la «risurrezione» di Gesù (il suo «andare dal Padre») è una «vittoria trionfante» sulle forze del Maligno (Gv 16, 8-11)⁹. Tale è anche il quadro semantico di 1 Tm 3, 16: dire che Gesù «fu giustificato nello Spirito» significa che Egli, in virtù dello Spirito Santo, fu esaltato nella gloria della risurrezione; dall'umiltà della «carne» Egli passa alla «gloria» di Risorto in virtù dell'energia trasformante dello Spirito (cf. Rm 1, 4). E la Risurre-

⁸ DESCAMPS A., *Les justes et la justice dans l'Évangile et le christianisme primitif*, pp. 87-92 (cf., ad es., Giudc 5, 11; Is 5, 16 LXX; 61, 10; Pv 8, 18; *Odi di Salomone* 17, 1; 25, 10-12; 29, 4-7; *hormis la doctrine proprement paulimenne*, ed. J. Duculot, Gemblaux 1950, 31, 5-7). Anche la monografia di PERETTO E., *La Giustizia. Ricerca su gli autori cristiani del secondo secolo*, ed. Marianum, Roma 1977, pp. 3-5, in particolare la nota 6 di p. 4.

⁹ DE LA POTTERIE I., *La Vérité dans Saint Jean*, t. I, *Le Christ et la vérité. L'Esprit et la vérité*, ed. Biblical Institute Press, Rome 1977, pp. 417-420.

zione è un evento che abbraccia cielo e terra, il mondo celeste e quello terreno: Cristo è apparso agli angeli (Fil 2, 11; Ef 1, 20 ss.; 3, 10; 1 Pt 3, 22 ...) ed è predicato alle genti (Rm 10, 18; Col 1, 6.23 ...); nel mondo è creduto da quanti accolgono l'annuncio del suo vangelo (Mc 16, 15-16; Rm 10, 11-15 ...), mentre in cielo Egli è intronizzato alla destra di Dio (At 1, 2; 2, 32-33; Rm 1, 4 ...).

* PAOLO, *Seconda lettera a Timoteo* (poco avanti il 67 d.C.)

2, 8 (contesto: vv. 8-9)

v.8.«Ricordati che Gesù Cristo, è risuscitato dai morti, della stirpe di Davide, secondo il mio vangelo,

9. a causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore».

Nell'opinione tradizionale, questa lettera è l'ultima dell'apostolo. Come tale può dirsi il suo testamento spirituale.

Mentre la spada già pende sul suo capo, Paolo – consapevole di essere giunto al termine della sua «corsa» (4, 7) – ribadisce qual è il nucleo del vangelo da lui predicato e di cui Timoteo dovrà «fare memoria». Esso è costituito dalla Persona di Gesù Cristo: *risorto dai morti* e (discendente) *della stirpe di Davide*. Questa duplice connotazione sembra rimandare a Rm 1, 4. Però con una differenza: la «risurrezione» è nominata prima della «discendenza davidica». Quasi a dire che la Pasqua è il prisma dal quale si deve rileggere il Natale. La seconda nascita di Cristo (*la risurrezione*) rimanda alla prima nascita (*l'incarnazione*).

* GIOVANNI, *Vangelo* (90-100 d. C.)

1, 13 (al singolare) - 14 (contesto: vv. 12-14)

v. 12.«A quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel nome di Lui,

13. *il Quale* [i quali] non da sangue, non da

volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio è stato generato [sono stati generati].

14. *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua Gloria, gloria come di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità».*

È noto che Gv 1, 13 conosce due letture: una al plurale («i quali ... sono stati generati») e una al singolare («il Quale ... è stato generato»).

La lezione al plurale è attestata da tutti i codici greci, i più antichi dei quali non risalgono però oltre al sec. IV. Essa riguarda la rigenerazione spirituale di quelli che credono nel nome del Verbo Divino venuto nel mondo; tale rinascita, che è poi il dinamismo messo in atto dalla fede, non è dovuta primieramente a forze umane («sangue ... volere di carne ... volere di uomo»), ma a Dio stesso, al suo Spirito (cf. Gv 3, 5).

La lezione al singolare è la più antica, poiché appare negli scritti patristici dei sec. II-III, ed anche la più diffusa, in quanto è dislocata attorno alla raggiera del Mediterraneo: Siria (lettera dei 12 apostoli, Ignazio d'Antiochia), Egitto (Origene), Africa del Nord (Tertulliano), Roma (Ippolito, Giustino), Gallie (Ireneo). Essa riguarda non i cristiani, ma il Cristo stesso. Di Lui si afferma la concezione verginale, nel senso che la sua generazione umana fu opera di Dio e non del normale istinto-desiderio sessuale da parte dell'uomo («non da volere di carne ... né da volere di uomo») ¹⁰. Quindi il v. 13, letto al singolare, verrebbe a puntualizzare le modalità del fatto dell'Incarnazione dichiarato nel v. 14ab; rende cioè testimonianza alla maniera

¹⁰ Circa il senso della formula «... non dai sanguis ("ûk êks aimátôn")» di Gv 1, 13 cf. la nota seguente.

straordinaria mediante la quale «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»¹¹.

Invece nella seconda metà del v. 14 (stichi c-e) l'attenzione è fissata, sul *mistero pasquale di Cristo*. Nell'Oratio in cui Gesù passa da questo mondo al Padre, il Padre rivela la «gloria» di Lui (Gv 17, 1); ne manifesta cioè l'identità profonda, fa conoscere chi Egli sia, la sua natura rimasta fino allora nascosta: Egli è il Figlio Suo Divino (Gv 17, 5. 24); in quanto tale, il Verbo Incarnato può comunicare in pienezza la grazia della verità, ossia il dono della rivelazione di Dio al mondo. A seguito di questa illuminazione suprema, si adempie il desiderio che Gesù esprimeva dicendo: «Padre, voglio che ... quelli che mi hai dato *contemplino la mia gloria*, quella che mi hai dato, poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo» (Gv 17, 24). L'evangelista allora può scrivere: «E noi vedemmo la sua Gloria, gloria come di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1, 14 c-e).

Per l'argomento che stiamo presentando, la conclusione che interessa è la seguente: in Gv 1, 13 (sing.)-14 sono menzionate in successione immediata *l'incarnazione del Verbo e la sua glorificazione pasquale*.

II. INCARNAZIONE E RISURREZIONE DI CRISTO, CON LA MENZIONE DI MARIA COME DONNA-MADRE DEL MESSIA FIGLIO DI DIO

Un secondo gruppo di testi abbina ancora in successione immediata l'Incarnazione e la Risurrezione di Cri-

¹¹ Ho sintetizzato le questioni attinenti alla critica testuale di Gv 1, 13, con le relative implicanze teologico-dottrinali, nella voce *vergine*, da me redatta per il *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di S. De Fiore e S. Meo, ed. Paoline, [Cinisello Balsamo, Milano 1985], pp. 1431-1433 (concezione verginale), pp. 1445-1448 (senso della locuzione «... non dai sanguis», che sembrerebbe accennare – a giudizio di I. de la Potterie – al parto verginale di Maria).

sto, però con riferimento (implicito o esplicito) a Maria di Nazaret, la «Donna» dalla quale si incarna il Figlio di Dio.

I testi in questione sono due: uno dalla lettera di Paolo ai Galati (4, 4.6) e l'altro dal vangelo di Luca (1, 31-33).

* PAOLO, *Lettera ai Galati* (avanti il 49 d.C.: teoria sud-galatica; 54/57 ca.: teoria nord-galatica)

4, 4.6 (contesto: vv. 4-6)

v.4. «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, *nato da donna, nato sotto la Legge*,

5. per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

6. E che voi siete figli ne è prova il fatto che *Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che grida: "Abbà, Padre!"*».

In questa epistola (uno dei testi più arcaici del Nuovo Testamento) Paolo accenna ai due poli costitutivi della persona di Cristo.

In primo luogo v'è il ricordo dell'*Incarnazione*. Il Figlio di Dio, come «inviato-apostolo» (v. 4), viene fra noi: *nasce da una donna*, entro un contesto sociale ben definito, quello cioè del popolo d'Israele, retto dagli ordinamenti della *Legge Mosaica*. Al pari di ogni persona umana, anche il Figlio di Dio incarnato ha una dimensione «individuale» e «sociale»; è «persona singola» e «membro di una comunità». La donna da cui trae i natali non è nominata; ma è evidentemente Maria di Nazaret. Non sappiamo di certo se l'apostolo Paolo l'abbia incontrata di persona¹²; ma in

¹² Potrebbero valere, in certa misura, anche per l'apostolo Paolo le osservazioni fatte a proposito di Luca da LAURENTIN R., *I Vangeli dell'Infanzia di Cristo. La verità del Natale al di là dei miti. Egesi e semiologia. Storicità e teologia*, ed. Paoline, [Cinisello Balsamo, Milano 1985], pp. 615-616 («Luca ha potuto conoscere Maria?»).

seno alla chiesa apostolica egli dovette sicuramente apprendere che Miryam di Nazaret era la Madre di Gesù.

In secondo luogo, *la Risurrezione di Cristo*. Paolo vi allude in maniera indiretta, quando afferma che Dio ha inviato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio Suo, che grida: «Abbà, Padre!» (v. 6). Ora, è un punto acquisito della teologia paolina che lo Spirito Santo è il frutto globale della missione di Gesù. Se Giovanni scrive che «... non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato» (Gv 7, 39), Paolo insegna dal canto suo che solo in conseguenza della Risurrezione dai morti Cristo diventa donatore dello Spirito (cf. Rom 1, 4), «spirito vivificante» (1 Cor 15, 45). Egli, come Figlio di Dio dall'eternità, possiede lo Spirito a titolo unico; lo comunica però a noi, di modo che tutti, divenuti «figli nel Figlio», con Lui possiamo esclamare: «Abbà, Padre!» (Gal 4, 6; Rom 8, 15-17)¹³.

* LUCA, *Vangelo* (70/80 d.C.)

1, 31-33 (contesto: vv. 30-33)

v.30. «L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.

31. Ecco: *concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.*

32. *Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre,*

33. *e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*».

Le parole dell'angelo rivelano a Maria la «grazia», ossia il compito, il carisma, il ruolo al quale è stata chiamata da parte del Signore (v. 30).

La sua vocazione è questa: divenire madre del Messia, Figlio dell'Altissimo. E per delineare in sintesi la parabola

¹³ Trattazione esaustiva dell'argomento in PENNA R., *Lo Spirito di Cristo ...*, pp. 207-234 (per Gal 4, 4-6) e pp. 281-288 (per 1 Cor 15, 42-49).

dell'esistenza del Messia atteso, l'angelo fa riferimento a due stadi della sua missione: quello iniziale (*l'Incarnazione*) e quello conclusivo (*la Risurrezione*).

Innanzitutto *l'Incarnazione*. Maria concepirà il Bambino, lo darà alla luce e lo chiamerà Gesù (v. 31).

Poi *la Risurrezione*. Soltanto risorgendo dai morti Gesù erediterà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe (vv. 32-33).

Mediante il profeta Natan, il Signore faceva queste promesse al giovane re David: «Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore ... Assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere e renderò stabile il suo regno ... renderò stabile per sempre il trono del suo regno ... Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio ... La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre» (2 Sam 7, 11-15). Queste promesse – tradotte in preghiera nel salmo 89, 27-28. 30 – riguardavano Salomone, figlio di Davide. Ma nel clima dell'attesa messianica furono trasferite al Messia, figlio di Davide.

La comunità cristiana delle origini comprese che tali oracoli si adempirono compiutamente nel mistero pasquale di Cristo. Il Padre, facendo risorgere da morte Gesù di Nazaret, figlio di Davide, lo rivela come Figlio Suo Divino (cf. Sal 2, 7 e At 13, 16-33), lo intronizza alla sua destra, conferendogli un regno eterno su tutta la nuova casa d'Israele, che è la Chiesa (cf. Sal 110, 1 e At 2, 25-36; 20, 28)¹⁴.

Lo schema «Incarnazione-Risurrezione», con riferimento a Maria per l'Incarnazione, fu recepito dal Simbolo

¹⁴ LEGRAND L., *L'Annonce à Marie (Lc 1, 26-38). Une apocalypse aux origines de l'Évangile*, Du Cerf, Paris 1981 («Lectio Divina», 106), pp. 153-215. A p. 191: «Jésus est fils de David en sa résurrection comme il est Fils de Dieu. Filiation davidique et filiation divine se compénètrent mutuellement au niveau de la Résurrection».

Niceno (325), quando professa che il Signore Gesù Cristo «per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. / Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre».

III. LA MADRE DI GESÙ E IL MISTERO PASQUALE

Il fatto colpisce: le tradizioni evangeliche, specie di Luca e Giovanni, stabiliscono frequenti contatti fra Maria e la passione-morte-risurrezione di Gesù. Molti degli episodi riguardanti la Vergine rivelano una tonalità pasquale indubbia.

Senza pretendere di essere esauriente, farò dei richiami a cinque scene ove – con modalità plurime – Maria è situata nel cuore dell’Ora di Gesù, quando Egli passa da questo mondo al Padre (cf. Gv 13, 1).

1. I Vangeli dell’infanzia pongono almeno una triplice connessione tra l’Incarnazione di Cristo (concepimento-nascita) e il suo mistero pasquale (morte-risurrezione).

a. *Il grembo vergine di Maria e il grembo vergine della tomba di Gesù.*

Matteo e Luca sono espliciti nell’affermare che il Figlio di Dio fu concepito nel grembo di Maria non per concorso d’uomo, ma per diretto intervento dello Spirito Santo (Mt 1, 18-25; Lc 1, 34-35). Gv 1, 13 (al singolare) dichiara che il Verbo è stato generato da Dio, e non da volere di carne o da volere di uomo.

Al tempo stesso i medesimi evangelisti precisano che la tomba del Signore era nuova (Mt 27, 60; Gv 19, 41b) e che nessuno vi era stato ancora deposto (Lc 23, 53; Gv 19, 41c).

b. *I pannolini della culla e le bende funerarie del sepolcro.*

c. *La mangiatoia e il sepolcro.* Il parallelismo soggiacente a *b* e *c* è stabilito in base a Lc 2, 7 («[Maria] diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia») e Lc 23, 53 («[Giuseppe di Arimatea] calò dalla croce [il corpo di Gesù], lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba ...») ¹⁵.

Ed è assai importante notare che le tre corrispondenze qui segnalate sono state avvertite costantemente dalla tradizione cristiana ¹⁶.

2. «*E anche a te una spada trapasserà l’anima*», profetizzata Simeone a Maria (Lc 2, 35).

In quella «spada» alcuni vedono il simbolo della Parola di Dio, che avrebbe annunciato Gesù. La punta massima di questa mistica trasfissione avrebbe avuto luogo nell’ora della Passione. Soprattutto in quei momenti di tenebra così fitta, Maria permise che la spada della Parola di Dio penetrasse le fibre del suo intimo. Ella perseverò nella fede, con abbandono sofferto e confidente alle Parole del Figlio, quando parlava di morte e risurrezione (cf. Lc 2, 51b; 8, 19-21; 11, 27-28 con Lc 9, 22.43-44; 18, 31-32 e 24, 6-7.26-27.44-46) ¹⁷.

Altri, più numerosi, riconoscono nella «spada» il dolore violento che Maria provò ogni volta che il Figlio fu ripudiato dal suo popolo: durante il ministero pubblico (cf. Lc 4, 16-30), nella passione e morte (Lc 22, 47-23, 56 passim), e successivamente nella vita della Chiesa nascente.

¹⁵ SERRA A., *Maria secondo il Vangelo*, ed. Queriniana, Brescia 1987, pp. 40-41, 94-101.

¹⁶ SERRA A., *E c’era la Madre di Gesù ... (Gv 2,1). Saggi di esegesi biblico-mariana (1978-1988)*, edd. Cens-Marianum, Milano-Roma 1989, pp. 265-278.

¹⁷ Espongo questa lettura nella voce *Bibbia*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia ...*, pp. 263-266; anche in *Maria secondo il Vangelo ...*, pp. 112-119, 127-128.

te, fatta segno a continua persecuzione da parte dei Giudei (cf. At 4, 1-31; 12, 1-18; 13, 45; 14, 1-7; 28, 22)¹⁸. Non si dimentichi che Maria era membro di questa Chiesa (At 1, 14)¹⁹.

Come si vede, tanto l'una che l'altra delle due interpretazioni suddette orientano verso il mistero pasquale, come all'acme conclusivo della profezia di Simeone.

3. *L'episodio del primo pellegrinaggio di Gesù dodicenne al Tempio insieme ai genitori (Lc 2, 41-51a)*, è punteggiato da numerosi motivi pasquali. Ciò che sperimentarono Maria e Giuseppe nel corso di quella vicenda del fanciullo Gesù, prima smarrito e poi ritrovato, era un lontano preludio e un anticipo profetico di quanto sarebbe accaduto ai discepoli nel mistero della morte e risurrezione di Cristo²⁰.

Un'altra Pasqua²¹ sarebbe venuta, durante la quale – sempre a Gerusalemme²² – i discepoli, addolorati e piangenti²³, avrebbero perso il Maestro e lo avrebbero cercato²⁴ quaggiù, tra i morti²⁵. Ma «dopo tre giorni» (cioè il «terzo

¹⁸ Si diffonde, con ricca documentazione, su questa esegesi VALENTINI A., *Il secondo annuncio a Maria (Redemptoris Mater, 16)*, in *Marianum* 50 (1988), pp. 290-322.

¹⁹ *art. cit.*, p. 315: «Luca stesso presenta Maria con i discepoli alle origini della Chiesa (At 1, 14). Ella rivive con essi le esperienze fondamentali della salvezza, e dunque le persecuzioni che, iniziate con Cristo, continuano nella comunità dei credenti. La Chiesa non solo sarà, come Cristo, segno contraddetto, ma verrà «trafitta» come Maria, a motivo di lui, a causa del suo Nome».

²⁰ SERRA A., voce *Bibbia*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia ...*, pp. 266-271.

²¹ Cf. Lc 2, 41 con Lc 22, 1.7.8.11.13.15; 23, 54.

²² Cf. Lc 2, 41.42 (varianti).43.45 con Lc 13, 33; 18, 31-34; 19, 29-24, 53 (cf. 24, 18 in particolare); At 4, 27.

²³ Cf. Lc 2, 48 con Lc 24, 17 (vedi anche Mc 16, 10; Gv 16, 20-21; 20, 11.13.15).

²⁴ Cf. Lc 2, 44.45.48.49 con Lc 24, 5 (vedi anche Mc 16, 6; Mt 28, 5; Gv 20, 15).

²⁵ Cf. Lc 2, 44.45 con Lc 24, 5 (inoltre Mc 16, 6; Mt 28, 5: «Non è qui»).

giorno)»²⁶ sarà loro rivelato che il Cristo è nella casa del Padre suo²⁷: là egli è asceso, poiché egli è entrato nella sua gloria²⁸, è stato assunto in cielo²⁹, è stato innalzato alla destra del Padre³⁰.

4. *Le nozze di Cana (Gv 2, 1-12)* sono narrate all'insegna del «terzo giorno» (v. 1). Con questo inciso, l'evangelista conferisce una dinamica anche «pasquale» al primo dei segni operati da Gesù. Come dire: ciò che è raccontato in quell'episodio è figura e pegno anticipato di quello che la Chiesa vivrà in maniera stabile e continuativa nell'era inaugurata dal «terzo giorno» della Risurrezione di Gesù. È, questa, l'era coestensiva a tutta la durata della Chiesa, nella quale si celebrano le nozze dell'Alleanza Nuova col Signore Risorto.

E così la presenza e il ruolo che la madre di Gesù riveste nel «terzo giorno» di Cana continuano nell'oggi del «terzo giorno» della Chiesa. In quanto «Madre di Gesù», la Vergine è sempre desta nel suscitare in noi, servi del Figlio, l'obbedienza al Vangelo: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2, 5). L'accoglienza della Parola propizia l'unione della Chiesa-Sposa attorno al Cristo-Sposo (cf. Gv 2, 12)³¹.

5. *Il testamento di Gesù morente (Gv 19, 25-27)* è iscritto fra gli eventi della «sua Ora», quando Egli passa da questo mondo al Padre (cf. Gv 13, 1). Anche le ultime parole

²⁶ Cf. Lc 2, 46 con Lc 24, 21.27.46 (vedi ancora Lc 9, 22; 18, 33 e At 10, 40).

²⁷ Lc 2, 46.49. Cf. Gv 14, 2; 20, 17.

²⁸ Lc 24, 26.

²⁹ Lc 9, 51; 24, 51; At 1, 11.22.

³⁰ At 2, 33.

³¹ Voce *Bibbia*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia ...*, pp. 274-284. Per l'aggiornamento bibliografico 1979-1990 cf. il mio opuscolo *Maria a Cana e presso la croce. Saggio di mariologia giovannea (Gv 2, 1-12 e 19, 25-27)*, terza ristampa, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1991 (1ª ed. 1978), pp. 77-78.

da lui rivolte alla Madre («Donna, ecco il tuo figlio»: v. 26) e al discepolo («Ecco la tua Madre»: v. 27a) fanno sì che il tutto della sua opera di Messia Salvatore sia condotto a termine (cf. Gv 19, 28: «Dopo questo ...»). Se, per ipotesi, fosse mancato quel gesto, qualcosa di essenziale sarebbe venuto meno al progetto redentivo testimoniato dalle Scritture Sante. Non «tutto» sarebbe stato compiuto (cf. Gv 19, 30).

In risposta alla volontà del Maestro, il discepolo, «*da quell'Ora*», accolse la Madre di Gesù presso di sé (Gv 19, 27b), come sua propria Madre. Da «*quell'Ora*» prende inizio, per volontà di Cristo, la maternità spirituale di Maria verso tutti i discepoli del Figlio, anzi verso l'intero genere umano. Ma, si noti bene, è una maternità «pasquale», in quanto sgorga anch'essa dalla passione-risurrezione del Signore Gesù³².

IV. LE «GRANDI COSE» DI DIO IN MARIA E L'EVANGELIZZAZIONE. UN RAPPORTO CONSEQUENZIALE.

Maria di Nazaret, dunque, mostra un'intima connessione sia con l'*Incarnazione del Verbo*, sia con la sua *Risurrezione dai morti*. La Chiesa delle origini cristiane, posta di fronte a questi eventi sommi della storia salvifica, prese coscienza che Dio aveva operato «grandi cose» nella Madre del Figlio suo: «Grandi cose ha fatto in me il Potente», canterà la Vergine stessa nel suo inno (Lc 1, 49a).

1. Ora è della massima importanza ricordare che – secondo la costante tradizione biblica – le «grandi cose» compiute dal Signore hanno sempre *una destinazione eccle-*

³² Voce *Bibbia*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia ...*, pp. 284-292; *Maria a Cana e presso la croce ...*, pp. 79-122.

siale-comunitaria. Cioè: nel disegno di Dio esse sono ordinate puntualmente al bene di tutto il popolo. A buon diritto il salmista può esclamare: «*Grandi cose* ha fatto il Signore *per noi*» (Sal 126, 2)³³.

La Bibbia, è vero, documenta varie occasioni in cui il Signore opera «grandi cose» in favore anche di una persona singola: ad es. Abramo³⁴, Mosè³⁵, Giuseppe³⁶, Davide³⁷, Salomone³⁸, Geremia³⁹, Ester⁴⁰, Giuditta⁴¹, Elisabetta madre del Battista⁴² ... Pure in questi casi, tuttavia, la finalità rimane ugualmente di natura ecclesiale-comunitaria. Ossia: se il Signore fa «grandi cose» verso una persona singola, la sua intenzione è quella di beneficiare tutto il popolo o tutto il gruppo di cui quella persona è membro.

Questa economia sottesa al progetto redentivo ritiene la sua validità anche per la Madre di Gesù. Se il Potente ha realizzato in lei «grandi cose» (Lc 1, 49a), lo ha fatto a vantaggio di tutto il popolo dell'Alleanza. E difatti Maria, nel suo cantico, è cosciente dei legami che la stringono alla comunità del popolo di Dio. Ella definisce se stessa «serva» del Signore (Lc 1, 48a), e – contestualmente – celebra Israele come «servo» del Signore (Lc 1, 54a). Ella, inoltre, è cosciente che Dio, soccorrendo la sua «povertà» (Lc 1, 48a), esalta tutti «i poveri» (Lc 1, 52b). Infine la Vergine riconosce che il Signore, operando in lei «grandi

³³ SERRA A.. «*Fecit mihi magna*» (Lc 1, 49a). *Una formula comunitaria?*, in *Marianum* 40 (1978), pp. 305-343; oppure in *E c'era la Madre di Gesù ...*, pp. 188-224.

³⁴ Gen 12, 1-3.

³⁵ Dt 34, 10-12 nei Settanta.

³⁶ Gen 50, 20.

³⁷ 2 Sam 7, 21. 25-26; 22, 51.

³⁸ 1 Re 1, 37.47; cf. 1 Cron 29, 25; 2 Cron 1, 1.

³⁹ Ger 33 [LXX 40], 3.

⁴⁰ Est 10, 3f.

⁴¹ Gdt 15, 8.10.

⁴² Lc 1, 58; cf. 1, 16-17. 80.

cose» (Lc 1, 49a), porta a maturazione le promesse fatte «ai nostri Padri, ad Abramo e alla sua discendenza» (Lc 1, 55).

In una parola, Maria dà prova di questa lucida persuasione: ciò che Dio ha fatto nella sua persona, lo ha fatto per se stessa e per tutto il popolo dei credenti, di cui Abramo è padre. Pertanto, la grazia profusa in Maria da una parte deve ridondare a beneficio dell'intera Chiesa del popolo di Dio; dall'altra, la Chiesa deve riconoscere e celebrare questa componente della Sapienza divina, rivelatasi nella storia della salvezza.

Ed eccoci arrivati al cuore della questione trattata nel presente convegno: se Maria è così vitalmente connessa ai misteri della nostra salvezza, ella diviene necessariamente «soggetto» e «oggetto» di catechesi nell'ambito della fede cristiana. Ma in che modo? Vediamo di spiegarci.

2. A norma dell'insegnamento biblico, le «grandi cose» di Dio *vanno proclamate, vanno fatte conoscere, occorre annunciarle pubblicamente*. Questa esigenza deriva dal fatto che simili interventi di grazia da parte del Signore – anche se compiuti attraverso una persona singola – sono sempre concepiti per il bene di tutto il popolo. Perciò essi costituiscono un patrimonio comune che deve essere portato a conoscenza e condiviso da una generazione all'altra.

Leggiamo nel Deuteronomio (4, 9): «Non ti sfuggano dal cuore [le cose viste e udite], per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli». Obbediente a questa consegna, il vecchio Tobì raccomanda al figlio Tobia: «Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio ... e non trascurate di ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio» (Tb 12, 7.11). In versione orante, il Salmo 145, 4-5 rammenta l'impegno catechetico vigente all'interno della comunità di Israele: «Una generazione narra all'altra le tue opere, annunzia le tue meravi-

glie. Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi»⁴³.

Applicando ora il discorso a Maria, dobbiamo distinguere due momenti.

a. In primo luogo, la Madre di Gesù divenne *soggetto* di catechesi, in quanto fece conoscere le «grandi cose» compiute dal Signore nella propria persona. Lei, in effetti, fu la principale fonte di informazione per l'infanzia e la prima adolescenza di Gesù. Questa dottrina, che ha il suo fondamento remoto nella Bibbia, è comune ai Padri e Scrittori della Chiesa a partire dai secoli IV-V. Asseriva, ad es., s. Bruno di Segni (+1123): «Niente avremmo di tutto questo, se Maria non l'avesse custodito. Queste cose ci vengono dai suoi tesori»⁴⁴. Diversi autori, antichi e moderni, ricavano questa conclusione dal testo di Lc 2, 19: «Maria, dal canto suo, conservava tutte queste cose, ponendole a confronto nel suo cuore» (cf. anche Lc 2, 51b).

In altri termini, Maria – in virtù della sua eccezionale missione – sapeva di non appartenere più a se stessa, bensì al mondo. Non poteva, quindi, ripiegarsi gelosamente sugli eventi ai quali fu chiamata a collaborare. Perciò ella avvertì la necessità di partecipare alla Chiesa nascente le notizie dei fatti salvifici, di cui fu protagonista singolare e immediata. Questo sarebbe avvenuto a seguito della Pentecoste, cioè dopo che lo Spirito Santo concesse anche alla Madre del Signore la comprensione armonica delle varie componenti del disegno redentivo⁴⁵.

⁴³ SERRA A., *Sapienza e contemplazione di Maria secondo Luca 2, 19.51b*, ed. Marianum, Roma 1982, pp. 134-137; del medesimo, *Maria secondo il Vangelo*, ed. Queriniana, Brescia 1987, pp. 128-129.

⁴⁴ *Commento a Luca I*, cap. 3 (PL 165, 365).

⁴⁵ *Sapienza e contemplazione ...*, pp. 285-298; *Maria secondo il Vangelo ...*, pp. 129-131.

b. In secondo luogo, la Madre di Gesù divenne *oggetto* di catechesi, nel senso che la Chiesa a sua volta prese ad annunciare e a celebrare «le grandi cose» suscitate da Dio in lei. E questo avvenne sia nella predicazione orale del messaggio cristiano, sia nella redazione scritta dei Vangeli. In questi libri venerandi lo Spirito Santo, mediante gli autori umani, testimonia alla Chiesa di ogni tempo quanto il Signore, anche per mezzo di Maria, ha fatto «per noi uomini e per la nostra salvezza».

CONCLUSIONE

La Pasqua fu l'epicentro anche della questione mariana. La Risurrezione rivelò in pienezza l'identità di Gesù di Nazaret, come Figlio Divino del Padre: «*Signore mio e Dio mio*», confessa Tommaso nel suo incontro col Risorto (Gv 20, 28).

Alla luce di questa illuminazione decisiva, la Chiesa apostolica delle origini fu sospinta a riflettere anche sulla identità e sul ruolo della Madre di Gesù, e sempre in stretta connessione con la Persona del Figlio. Se Egli dal grembo della tomba (la terra-madre!) è asceso al Padre in maniera così arcana e prodigiosa, in che modo Egli scese nel grembo di Maria (la donna-madre!) per apparire uomo fra gli uomini? Da qui si comprende perché la Chiesa fosse indotta a congiungere il binomio «Incarnazione-Risurrezione» e a scoprire la presenza attiva della Santa Vergine, sia nell'uno che nell'altro di questi due massimi eventi salvifici.

Facendo memoria delle «grandi cose» che Dio aveva compiuto nella Madre del Figlio Suo, la comunità cristiana trasse le debite conseguenze per l'annuncio della Parola, per la catechesi. L'evangelizzazione, se vuole essere integra e fedele, dovrà estendersi anche a Miryam di Nazaret: figlia di Sion, Donna-Madre del Messia Cristo e dell'intero popolo di Dio.